

Le armi di Olivia



La giovane cantante australiana Olivia Newton-John punta su alcune valide armi per diventare famosa anche in Europa: prima di tutto canta bene; poi è di aspetto assai gradevole; inoltre ha avuto una parte nel film « Tomorrow » (a domani) di Harry Saltzman; e, come se non bastasse, è nipote di Max Borne, il grande fisico che nel 1954 ha vinto il Premio Nobel. Ecco Olivia che mostra, insieme con l'ultimo disco da lei inciso, una foto del grande nonno.

le prime

Cinema

Quando i dinosauri si mordevano la coda

La cultura estiva imperiosa, e così gli scarti cinematografici: è la storia di questa specie di *Love Story* in succinti panni preistorici. Il film di narra, a prestioni di Carl Maria Von Weber, la relazione trascritta da Berlioz per orchestra. Altro esempio famoso *Quadrì* di una esposizione di Mussorgsky, originariamente per solo pianoforte e poi, eseguito da un'orchestra nella «trasposizione» di Maurice Ravel.

c'è nulla di più buffo che un uomo preistorico, pressoché afflitto da cattolicesimo. I «gutturali» interpreti sono Victoria Vreul, Patrick Allen e, in un ruolo secondario, l'avvenente Magda Konopkova. Diretti da Val Guest. Colore.

«Yerma» stasera all'EUR

Questa sera alle ore 21 la Compagnia del Teatro Nazionale Popolare presenta, al Teatro Terrazza del Palazzo dei Congressi all'EUR, *Yerma* di Federico Garcia Lorca. Protagonista dello spettacolo — che è stato presentato al Festival di Spoleto e recensito sul numero del 9 luglio dell'Unità — è Edmonda Aldini.

NEL N. 29 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- Dopo i fatti all'Università di Firenze: la risposta comunista (editoriale di Cesare Luporini)
- Esame di coscienza sulla questione meridionale (di Paolo Bufalini)
- Dove va la DC: la strategia delle mance (di Pietro Ingrao)
- La forza dirimente delle lotte mezzadriali (di Ugo Luciani (UIL), Sante Ricci (CISL), Afro Rossi (CGIL) sullo scontro nelle campagne)
- Il Partito e il dibattito teorico: un convegno non per soli specialisti (di Giorgio Napolitano)
- Regioni e formazione professionale: tra la scuola e la produzione (di Lanfranco Turci)
- Vietnam: Nixon nudo (di G.I.)
- Marocco: il terrore puntella il trono (di Goffredo Lunder)
- Cuba: dov'è la svolta? (di Guido Vicario)
- Lotta di classe in Israele (di Massimo Roberti)
- USA: il «superman» sotto inchiesta (di Louis Safir)
- Inchiesta sulla ricerca marxista in Italia: il marxismo e le scienze sociali (colloquio con Umberto Cerroni)
- Una politica autonoma del tempo libero (di Arrigo Morandi)
- Cinema: Uccidete Yamamoto! (di Mino Argentieri)
- Teatro: A Spoleto delusioni a catena (di Edoardo Fadini)
- La battaglia delle idee: Antonio Pesenti, Quaderni sull'Imperialismo; Mario Lunetta, D'Agata: Primi il corpo; Adriano Seroni, Il dizionario Devoto-Oli
- I Padri bianchi lasciano il Mozambico: Non serviamo l'Impero (di Padre Cesare Bertulli)

Contro le manovre smobilitatrici

Registi e attori in difesa degli Enti del cinema

Una presa di posizione congiunta dell'ANAC, dell'AACI e della SAI

Le associazioni degli autori cinematografici (ANAC e AACI) e la Società degli attori italiani (SAI) hanno emesso ieri sera il seguente comunicato congiunto. A sei settimane dalla nomina degli organi direttivi degli Enti cinematografici di Stato, e a cinque dalla presentazione dell'«Istituto Luce e poi Cinecittà» stanno per essere messi in liquidazione.

«Il rilancio del gruppo cinematografico pubblico, per tre anni si battono i lavoratori, gli autori, gli attori, le organizzazioni sindacali e tutte le forze politiche di sinistra non viene «rimesse in discussione» o «messo in crisi»; viene annullato, cancellato di fatto. In silenzio, senza che nessuno dei responsabili del governo se ne debba assumere la responsabilità; attraverso un semplice e abile gioco di tempi e di voci, con un battone in mano, i governatori, che trovano riscontro solo nella famigerata operazione di svendita del circuito ECI. Tre azioni si stanno svolgendo contemporaneamente: alcuni ministri e tanti alti funzionari si dividono le responsabilità e le giustificazioni; tecnici dell'affusamento dell'impegno a suo tempo preso dal governo di risanare le passività degli Enti attraverso l'intervento dello Stato. «In che modo», si chiede, «è possibile, in un paese democratico, che un governo si assuma la responsabilità di un'operazione di svendita di un patrimonio culturale, che ha appoggiato e appoggia la linea politica del governo nei confronti dell'impegno film, da un lato, e del cinema, dall'altro? In realtà l'attore si è sempre e pubblicamente dichiarato contrario a quella guerra.

Robert Stack è contro la guerra nel Vietnam e cita la CBS

LOS ANGELES, 15. Robert Stack ha citato per danni la CBS (Columbia Broadcasting System) chiedendo un risarcimento di 25 milioni di dollari (pari a 15 miliardi e 750 milioni di lire) poiché nel programma della compagnia radiotelevisiva relativo alla vicenda dei documenti segreti del Pentagono da posizione del governo nei confronti della guerra vietnamita è stata male interpretata e presentata.

Nella citazione si dice che Stack viene indicato come una personalità che ha appoggiato e appoggia la linea politica del governo nei confronti dell'impegno film, da un lato, e del cinema, dall'altro? In realtà l'attore si è sempre e pubblicamente dichiarato contrario a quella guerra.

Un nuovo film di René Clément

PARIGI, 15. Tornato in piena attività, René Clément prepara il suo nuovo film, da un soggetto di Sebastien Japrisot intitolato *La course du lièvre à travers les champs*. Protagonista sarà Jean-Louis Trintignant.

Lunedì si apre il Festival

Quasi completo l'elenco dei film per Mosca

Dalla nostra redazione

MOSCA, 15. Alexei Romanov, presidente del Comitato organizzatore del VII Festival internazionale del cinema — che si aprirà a Mosca lunedì prossimo nel Palazzo dei Congressi del Cremlino — si è incontrato stamane con i giornalisti nel

Confermato: per ora niente Festival di Napoli

E' stato definitivamente confermato che — come si prevedeva — il Festival della canzone di Napoli per il momento non si potrà svolgere: a questa determinazione si è giunti ieri nel corso di un incontro avvenuto nella sede romana della RAI in Viale Mazzini fra i dirigenti dell'ente radiotelevisivo, i rappresentanti dei sindacati CGIL, CISL, UIL e UICI-CISAS e i rappresentanti dell'Ente. Concordo demenziale è stato stabilito che il Festival verrà ripreso non appena sarà concluso il procedimento giudiziario in corso.

La RAI ha anche confermato il proprio impegno per valorizzare sempre più la canzone napoletana, e a questo scopo è stato costituito un comitato di lavoro allo studio, nell'ambito delle produzioni dell'azienda, programmi che offrano nuovo spazio ai cantanti e alla musica napoletana.



In occasione del 25° Premio Strega sono stati ritratti al Quirinale: la signora Maria Blumetti con Ferruccio Alberti (a sinistra nella foto) presidente della Strega Alberti — la società che patrocinia il premio letterario — e con il Sindaco di Benevento, città dove si produce il famoso liquore. Al Presidente Saragat sono stati presentati gli scrittori cui è stato assegnato il Premio Strega nelle sue 24 edizioni precedenti.

La lotta per la riforma della Biennale

Una lettera di Visconti

Luchino Visconti ha inviato una lettera che ben ventitré giorni di seguito pubblichiamo.

«Caro direttore, la pagina dell'Unità dedicata agli spettacoli e al teatro ha preferito condurre la campagna sul «caso Rondi» intervistando di reticenti i contrari alla nomina del nota quanto discusso critico alla direzione della Mostra di Venezia, e sunteggiando da altri giornali o agenzie di stampa l'opinione del favorevole. E' un metodo che denota la volontà di spingere a fondo il carattere unilaterale della battaglia ed io mi esimo dal giudicare in giustizia nel contesto di un'inchiesta quotidiana del PCI.»

E' capitato però che anche talune dichiarazioni in proposito, essendomi io espresso favorevolmente alla nomina di Rondi, ed avendo aderito con Fellini, De Sica, Zeffirelli e Zurilli al Comitato degli esperti, siano state riportate dall'Unità nella colonna dei «cattivi» e pertanto, anche se con un occhio di riguardo per la mia persona, nettamente collocate nel campo di Agrimonte.

Poiché i lettori de l'Unità tra i quali, come è noto, io sono dall'epoca clandestina, potrebbero pensare che tra i diversi atteggiamenti sulla nomina di Rondi passerebbe nel cinema italiano — e non soltanto nel cinema — niente meno che la linea di demarcazione fra progresso e reazione, vorrei, anche se non interpellato, dare il mio contributo per far sapere che non è così.

Sul «caso Rondi» si possono a mio avviso avere opinioni diverse, tutte o quasi rispettabili, purché ricolte, anche nello scontro polemico e tenuta presente la sempre possibile modificazione di certe posizioni. Io sono, di tutti, al loro giusto livello.

C'è chi pensa che il carattere libero, rigorosamente culturale e autonomo auspica-

to per la rassegna internazionale veneziana, non debba necessariamente e pregiudizialmente negare spazi alle prove di interessi, del resto non secondari della produzione cinematografica, legati alla realizzazione finanziaria e alla diffusione del film sui mercati mondiali. Io sono fra coloro che considerano Rondi in grado, se affiancato da collaboratori qualificati e vincolati, di assegnare a questi interessi lo spazio giusto senza incrinare la dominante culturale della rassegna.

Non i socialisti questi interessi si identificano con la struttura pubblica del cinema. Nel paese capitalisti si identificano con la struttura privata, anche mista, che caratterizza il rapporto con la società. Tali interessi, nell'um caso e nell'altro assumono un diverso valore culturale di massa. Non sono né saranno certo i cosiddetti «circuiti alternativi» a intaccare la coerenza, in un caso o nell'altro, di un impegno di chiarezza e di rigore nel respingere tutto ciò che negli ultimi anni, sotto il mantello più che esplicito della «contestazione globale» è tentato di far passare per progresso, mentre altro non è se non confusione e arretramento. Non sarà certo lo sguardo di un lettore de l'Unità che l'estremismo parolo-

lo (e anche il ciletvare con esso rimanendone prigionieri) dell'Unità, o il tentativo di imporre per il progresso costituiscono da lungo tempo due facce della stessa patacca.

Grazie per la pubblicazione e molti cordiali saluti, Luchino Visconti».

Non crediamo sia giusto dire che l'Unità non è stata un po' ingenua nel conto anche delle opinioni favorevoli a Rondi, pur avendo il nostro giornale, come era suo dovere, espresso un giudizio preciso e inequivocabile su una politica, su un metodo, sul senso dell'operazione restauratrice comparsa per condurre l'uomo scelto per condurre in porto e sulle differenze non trascurabili intercorrenti fra ciò che è successo alla Mostra del cinema di Venezia e quel che è avvenuto sul versante degli enti di Stato.

Ma veniamo al nocciolo della lettera di Visconti e cioè ad un'insistente appello per una più generale lotta unitaria per la riforma delle strutture cinematografiche.

Il problema di Venezia è un problema di fondo, che si pone in modo sempre più acuto. Per quanto riguarda invece la modificazione degli interessi imprenditoriali del cinema italiano su di un terreno più generale, mi pare che la questione debba essere collocata più a monte: nella zona delle riforme di struttura.

La Mostra internazionale di Venezia è una delle strutture cinematografiche che merita di essere seriamente riformata. Ma essa non è che un caso particolare di un problema molto più vasto. Ecco perché, a mio avviso, pur confermando il mio assenso alla nomina di Rondi, mi pare che il problema di Venezia non può essere messo in rilievo per i lettori de l'Unità che per la prima volta un direttore della mostra di Venezia ha preso il tempo di una lettera, di mettere alla rassegna i film se non col pieno consenso degli autori, ritengo che il momento venisse di dire che le gravi divisioni provate nel cinema italiano dall'errata estromissione della politica sul «caso Rondi» non radicalizzano un punto di diventare fonte di ulteriore indebolimento della iniziativa che si richiede per affrontare i problemi di fondo, intanto la estromissione di un caso su di un caso personale, che per giunta ne ha fatti passare sotto silenzio altri, ha fatto sì che gli autori, che hanno fatto il loro dovere, non abbiano potuto specificare il campo della iniziativa per la riforma dello Statuto della Biennale. Tutti i problemi di spartizione del cinema italiano in «buoni» e «cattivi» sul «caso Rondi» i dirigenti delle associazioni professionali (sono due dopo la depressione culturale e politica del cinema italiano. Contro queste forze, per la soluzione di questi problemi, occorre promuovere la lotta unitaria: ed è un fatto che proprio su questa linea, negli ultimi tempi, si è venuto sviluppando tra gli autori, le organizzazioni sindacali, le società cinematografiche che operano nel campo cinematografico un processo unitario di una certa ampiezza, su cui non è ancora da ritenersi che Visconti faccia tante e così pungenti riserve. E' bene che da nessuna parte si radicalizzi in questo momento la polemica.

Non crediamo che la campagna sulla soluzione adottata per la Mostra di Venezia stata una «distrazione» o diversione rispetto alle battaglie di fondo da condurre, e non troviamo, d'altronde, nella lettera di Visconti, alcuna confutazione dei nostri argomenti contro il metodo seguito per la nomina di Rondi e per altre nomine e dei nostri giudizi sull'orientamento politico-culturale di questi studi. La nostra proposta unitaria è per il «caso Rondi». Hanno ottenuto scarse adesioni. Non pensano costoro che sarebbe necessario ottenere che tanto hanno dato alle attive adesioni per sostenere una permanente iniziativa a favore della riforma delle principali strutture cinematografiche?

Per combattere queste battaglie assai serie il cinema italiano ha bisogno di unità e deve, guardando ai casi fragili e strumentali convergenze, per taluni anche assai comode, come quella del «caso Rondi», per giunta molto meno seria e qualificata di quanto si faccia apparire sotto l'egida di comitati ai quali non si sa fino a quale punto e da chi siano stati conferiti

mandati così rappresentativi. «A parte il fatto — lo ripeto — che per una singolare ironia delle cose Rondi è oggi divenuto il principale alleato di coloro che hanno giustamente rivendicato la salvaguardia della volontà degli autori in ordine alla partecipazione del film alla mostra veneziana, ciò che urgentemente occorre è una reale verifica della unità professionale e associativa del cinema italiano sulla base di una elaborata piattaforma di azione riformatrice.

Deve esservi spazio in questa unità d'azione anche per determinate forze imprenditoriali oggettivamente interessate a sostenere lo sviluppo nazionale e democratico del cinema italiano? Io ritengo di sì, e non me ne dovrei ricordare almeno alcuni dei miei fieri avversari sul «caso Rondi». Non parlo ovviamente di quelli che non sono particolarmente addetti ai lavori della realizzazione di film.

Ma da questa complessiva ipotesi di lavoro, che comporta impegni di chiarezza e di rigore nel respingere tutto ciò che negli ultimi anni, sotto il mantello più che esplicito della «contestazione globale» è tentato di far passare per progresso, mentre altro non è se non confusione e arretramento. Non sarà certo lo sguardo di un lettore de l'Unità che l'estremismo parolo-

lo (e anche il ciletvare con esso rimanendone prigionieri) dell'Unità, o il tentativo di imporre per il progresso costituiscono da lungo tempo due facce della stessa patacca.

Grazie per la pubblicazione e molti cordiali saluti, Luchino Visconti».

Non crediamo sia giusto dire che l'Unità non è stata un po' ingenua nel conto anche delle opinioni favorevoli a Rondi, pur avendo il nostro giornale, come era suo dovere, espresso un giudizio preciso e inequivocabile su una politica, su un metodo, sul senso dell'operazione restauratrice comparsa per condurre l'uomo scelto per condurre in porto e sulle differenze non trascurabili intercorrenti fra ciò che è successo alla Mostra del cinema di Venezia e quel che è avvenuto sul versante degli enti di Stato.

Ma veniamo al nocciolo della lettera di Visconti e cioè ad un'insistente appello per una più generale lotta unitaria per la riforma delle strutture cinematografiche.

Il problema di Venezia è un problema di fondo, che si pone in modo sempre più acuto. Per quanto riguarda invece la modificazione degli interessi imprenditoriali del cinema italiano su di un terreno più generale, mi pare che la questione debba essere collocata più a monte: nella zona delle riforme di struttura.

La Mostra internazionale di Venezia è una delle strutture cinematografiche che merita di essere seriamente riformata. Ma essa non è che un caso particolare di un problema molto più vasto. Ecco perché, a mio avviso, pur confermando il mio assenso alla nomina di Rondi, mi pare che il problema di Venezia non può essere messo in rilievo per i lettori de l'Unità che per la prima volta un direttore della mostra di Venezia ha preso il tempo di una lettera, di mettere alla rassegna i film se non col pieno consenso degli autori, ritengo che il momento venisse di dire che le gravi divisioni provate nel cinema italiano dall'errata estromissione della politica sul «caso Rondi» non radicalizzano un punto di diventare fonte di ulteriore indebolimento della iniziativa che si richiede per affrontare i problemi di fondo, intanto la estromissione di un caso su di un caso personale, che per giunta ne ha fatti passare sotto silenzio altri, ha fatto sì che gli autori, che hanno fatto il loro dovere, non abbiano potuto specificare il campo della iniziativa per la riforma dello Statuto della Biennale. Tutti i problemi di spartizione del cinema italiano in «buoni» e «cattivi» sul «caso Rondi» i dirigenti delle associazioni professionali (sono due dopo la depressione culturale e politica del cinema italiano. Contro queste forze, per la soluzione di questi problemi, occorre promuovere la lotta unitaria: ed è un fatto che proprio su questa linea, negli ultimi tempi, si è venuto sviluppando tra gli autori, le organizzazioni sindacali, le società cinematografiche che operano nel campo cinematografico un processo unitario di una certa ampiezza, su cui non è ancora da ritenersi che Visconti faccia tante e così pungenti riserve. E' bene che da nessuna parte si radicalizzi in questo momento la polemica.

Non crediamo che la campagna sulla soluzione adottata per la Mostra di Venezia stata una «distrazione» o diversione rispetto alle battaglie di fondo da condurre, e non troviamo, d'altronde, nella lettera di Visconti, alcuna confutazione dei nostri argomenti contro il metodo seguito per la nomina di Rondi e per altre nomine e dei nostri giudizi sull'orientamento politico-culturale di questi studi. La nostra proposta unitaria è per il «caso Rondi». Hanno ottenuto scarse adesioni. Non pensano costoro che sarebbe necessario ottenere che tanto hanno dato alle attive adesioni per sostenere una permanente iniziativa a favore della riforma delle principali strutture cinematografiche?

Per combattere queste battaglie assai serie il cinema italiano ha bisogno di unità e deve, guardando ai casi fragili e strumentali convergenze, per taluni anche assai comode, come quella del «caso Rondi», per giunta molto meno seria e qualificata di quanto si faccia apparire sotto l'egida di comitati ai quali non si sa fino a quale punto e da chi siano stati conferiti

RAI controcanale

controcanale

AFRICA ED EUROPA — Nella seconda serata del suo ultimo numero, *Boomerang* ha offerto ai telespettatori, forse, la più concreta, seppur sommaria, analisi della situazione attuale dell'Africa e del rapporto Africa-Europa. La storia mai stata trasmessa dalla TV. Non è un caso che un programma di simile livello, che avrebbe potuto fornire finalmente a milioni di italiani informazioni e dati di riflessione, che solitamente vengono sottratti o mistificati dalla «grande stampa» e dalla stessa TV, sia stato trasmesso sul 2° canale e ad ora tarda, anzi notturna addirittura. Il fatto è che le posizioni dell'Italia «ufficiale» sull'Africa sono ancora quelle che abbiamo ritrovato nella suggestiva retorica paternalista del sottosegretario agli Esteri Pedini e nel «fascismo diplomatico» di Fiesi (e nelle differenze nelle convergenze tra le affermazioni formulate da questi due personaggi). E la RAI-TV, nella sua politica complessiva, queste posizioni respicchia: sicché nel *Telegiornale* o in *TV7* (programma fra i più popolari) per la sua collocazione in un momento serivo puramente moralistico, sulla apartheid sudafricana, mentre permette che solo in *Boomerang* (rubrica di «élite») si parli finalmente della apartheid come di un sistema di sfruttamento a vantaggio degli interessi neocolonialistici delle grandi potenze europee.

Comunque, coloro che hanno la ventura di assistere alla trasmissione di «Boomerang» si sono trovati dinanzi a un programma per noi in versi esemplari. In primo luogo, una volta tanto, a introdurre il dibattito è stato scelto un ottimo servizio do-

mentario: un filmato di Folco Quilici che, nella sua martellante brevità, ha dimostrato come sia possibile offrire ai telespettatori una asciutta sintesi di una realtà complessa senza perdere nulla di chiarore e di forza. In secondo luogo, grazie alla scelta degli interlocutori operati dai responsabili della rubrica, i telespettatori si sono trovati finalmente dinanzi ad un dibattito autentico, che ha visto lo scontro fra posizioni diverse, è giunto all'isolamento di due dei partecipanti alla discussione, e ha accumulato cifre, dati, osservazioni concrete ed esperienze dirette.

E' davvero raro che giungano sul video analisi intelligenti e puntuali come quella che Jafee ha condotto sul neocolonialismo europeo; è davvero raro ascoltare in un trasmissione televisiva denunce dirette e circostanziate come quelle compiute dagli africani Dnyane, Makwane, Jorge e ancora raro che la TV accolga giudizi netti e precisi lucide come quelli pronunciati da Lerdo o interpellati polenziani come quelli coltivati da Marconi e gli altri. Certo altre cose sarebbe stato possibile dire e, sulla strada dell'esame della situazione africana in rapporto all'imperialismo, sarebbe stato utile andare più avanti. Ma non era possibile farlo in una rubrica di cui solo se la TV assoluta autentica un compito di informazione (servendo, quindi, interessi di classe opposti a quelli che oggi servono al potere).

Ma veniamo al nocciolo della lettera di Visconti e cioè ad un'insistente appello per una più generale lotta unitaria per la riforma delle strutture cinematografiche.

Il problema di Venezia è un problema di fondo, che si pone in modo sempre più acuto. Per quanto riguarda invece la modificazione degli interessi imprenditoriali del cinema italiano su di un terreno più generale, mi pare che la questione debba essere collocata più a monte: nella zona delle riforme di struttura.

La Mostra internazionale di Venezia è una delle strutture cinematografiche che merita di essere seriamente riformata. Ma essa non è che un caso particolare di un problema molto più vasto. Ecco perché, a mio avviso, pur confermando il mio assenso alla nomina di Rondi, mi pare che il problema di Venezia non può essere messo in rilievo per i lettori de l'Unità che per la prima volta un direttore della mostra di Venezia ha preso il tempo di una lettera, di mettere alla rassegna i film se non col pieno consenso degli autori, ritengo che il momento venisse di dire che le gravi divisioni provate nel cinema italiano dall'errata estromissione della politica sul «caso Rondi» non radicalizzano un punto di diventare fonte di ulteriore indebolimento della iniziativa che si richiede per affrontare i problemi di fondo, intanto la estromissione di un caso su di un caso personale, che per giunta ne ha fatti passare sotto silenzio altri, ha fatto sì che gli autori, che hanno fatto il loro dovere, non abbiano potuto specificare il campo della iniziativa per la riforma dello Statuto della Biennale. Tutti i problemi di spartizione del cinema italiano in «buoni» e «cattivi» sul «caso Rondi» i dirigenti delle associazioni professionali (sono due dopo la depressione culturale e politica del cinema italiano. Contro queste forze, per la soluzione di questi problemi, occorre promuovere la lotta unitaria: ed è un fatto che proprio su questa linea, negli ultimi tempi, si è venuto sviluppando tra gli autori, le organizzazioni sindacali, le società cinematografiche che operano nel campo cinematografico un processo unitario di una certa ampiezza, su cui non è ancora da ritenersi che Visconti faccia tante e così pungenti riserve. E' bene che da nessuna parte si radicalizzi in questo momento la polemica.

Non crediamo che la campagna sulla soluzione adottata per la Mostra di Venezia stata una «distrazione» o diversione rispetto alle battaglie di fondo da condurre, e non troviamo, d'altronde, nella lettera di Visconti, alcuna confutazione dei nostri argomenti contro il metodo seguito per la nomina di Rondi e per altre nomine e dei nostri giudizi sull'orientamento politico-culturale di questi studi. La nostra proposta unitaria è per il «caso Rondi». Hanno ottenuto scarse adesioni. Non pensano costoro che sarebbe necessario ottenere che tanto hanno dato alle attive adesioni per sostenere una permanente iniziativa a favore della riforma delle principali strutture cinematografiche?

Per combattere queste battaglie assai serie il cinema italiano ha bisogno di unità e deve, guardando ai casi fragili e strumentali convergenze, per taluni anche assai comode, come quella del «caso Rondi», per giunta molto meno seria e qualificata di quanto si faccia apparire sotto l'egida di comitati ai quali non si sa fino a quale punto e da chi siano stati conferiti

oggi vedremo

SPAZIO MUSICALE (1° ore 19,15)

Questa sera alla rubrica curata da Gino Negri si parlerà delle «trasposizioni» o adattamenti, ossia di quei brani di musica che, scritti per un particolare tipo di strumento, sono stati poi eseguiti da altri strumenti o da intere orchestre. In *Mia famiglia*, andata in scena per la prima volta al teatro Eliseo nel 1965, Eduardo analizza sem- pre il filo di un'amara ironia le angosce di Alberto Stigliano annunciatore della radio, che vorrebbe condurre una vita tranquilla. La famiglia gli dà del filo da torcere. La moglie gioca a bridge, il figlio è uno scapato, la figlia si atteggiava a cinica e delusa dalla vita. Alberto Stigliano si sente impotente di fronte all'atteggiamento di suoi familiari e allora, come estrema protesta, decide di chiudersi nel più assoluto mutismo. L'improvviso silenzio del marito, che sembra causato da una grave malattia, fa tornare la moglie alle più serie occupazioni, quelle della casa, nella fattispecie. Ma la «reduzione» della moglie non mette fine alle traversie della famiglia Stigliano: il figlio, che è andato in Francia, viene in vacanza con un acuto di amore, da una parte il figlio che Alberto abbandona il suo mutismo e si adopera per il figlio, che, d'altro canto è completamente innocente. Tutto si conclude bene, dunque, il figlio torna a casa, la figlia si rivela una bravissima ragazza, ma una punta di amarezza rimane in fondo.

MIA FAMIGLIA (2° ore 21,15)

Eduardo De Filippo torna sul piccolo schermo in occasione della serie dedicata ai «momenti del teatro italiano». E' sempre un appuntamento da non perdere quello del dramma napoletano. In *Mia famiglia*, andata in scena per la prima volta al teatro Eliseo nel 1965, Eduardo analizza sempre il filo di un'amara ironia le angosce di Alberto Stigliano annunciatore della radio, che vorrebbe condurre una vita tranquilla. La famiglia gli dà del filo da torcere. La moglie gioca a bridge, il figlio è uno scapato, la figlia si atteggiava a cinica e delusa dalla vita. Alberto Stigliano si sente impotente di fronte all'atteggiamento di suoi familiari e allora, come estrema protesta, decide di chiudersi nel più assoluto mutismo. L'improvviso silenzio del marito, che sembra causato da una grave malattia, fa tornare la moglie alle più serie occupazioni, quelle della casa, nella fattispecie. Ma la «reduzione» della moglie non mette fine alle traversie della famiglia Stigliano: il figlio, che è andato in Francia, viene in vacanza con un acuto di amore, da una parte il figlio che Alberto abbandona il suo mutismo e si adopera per il figlio, che, d'altro canto è completamente innocente. Tutto si conclude bene, dunque, il figlio torna a casa, la figlia si rivela una bravissima ragazza, ma una punta di amarezza rimane in fondo.

MILLEDISCHI (1° ore 22,15)

Charles Aznavour conclude, come ospite d'onore, l'ultima puntata della trasmissione dedicata alle attualità musicali, un programma che ha riscosso un discreto successo tra il pubblico italiano. Seguirà poi un ciclo sulla musica delle vacanze, e altri ospiti, alcuni al primo approccio televisivo, come Orelia, altri già noti, come Attila e Fiammetta. Rocco Montagnani e Mariolina Cannuli, saluteranno i telespettatori eseguendo una «canzone mia», con il ruolo di Giuliana, adattata ad una nenia brasiliana del 1700.

programmi

TV nazionale TV secondo

18,15 La TV dei ragazzi
18,30 Poly e le sette steele, Robinson Crusoe.
19,15 Spazio musicale
19,45 Giorno di sport - Cronache italiane - Oggi al Parlamento
20,30 Telegiornale
21,00 TV 7 - Settimanale di attualità
22,15 Milledischi
Charles Aznavour è l'ospite d'onore per l'ultima puntata del settimanale musicale
23,00 Telegiornale - Oggi al Parlamento - Sport

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 12, 13, 15, 17, 20, 23, 25, 27, 29, 31, 33, 35, 37, 39, 41, 43, 45, 47, 49, 51, 53, 55, 57, 59, 61, 63, 65, 67, 69, 71, 73, 75, 77, 79, 81, 83, 85, 87, 89, 91, 93, 95, 97, 99, 101, 103, 105, 107, 109, 111, 113, 115, 117, 119, 121, 123, 125, 127, 129, 131, 133, 135, 137, 139, 141, 143, 145, 147, 149, 151, 153, 155, 157, 159, 161, 163, 165, 167, 169, 171, 173, 175, 177, 179, 181, 183, 185, 187, 189, 191, 193, 195, 197, 199, 201, 203, 205, 207, 209, 211, 213, 215, 217, 219, 221, 223, 225, 227, 229, 231, 233, 235, 237, 239, 241, 243, 245, 247, 249, 251, 253, 255, 257, 259, 261, 263, 265, 267, 269, 271, 273, 275, 277, 279, 281, 283, 285, 287, 289, 291, 293, 295, 297, 299, 301, 303, 305, 307, 309, 311, 313, 315, 317, 319, 321, 323, 325, 327, 329, 331, 333, 335, 337, 339, 341, 343, 345, 347, 349, 351, 353, 355, 357, 359, 361, 363, 365, 367, 369, 371, 373, 375, 377, 379, 381, 383, 385, 387, 389, 391, 393, 395, 397, 399, 401, 403, 405, 407, 409, 411, 413, 415, 417, 419, 421, 423, 425, 427, 429, 431, 433, 435, 437, 439, 441, 443, 445, 447, 449, 451, 453, 455, 457, 459, 461, 463, 465, 467, 469, 471, 473, 475, 477, 479, 481, 483, 485, 487, 489, 491, 493, 495, 497, 499, 501, 503, 505, 507, 509, 511, 513, 515, 517, 519, 521, 523, 525, 527, 529, 531, 533, 535, 537, 539, 541, 543, 545, 547, 549, 551, 553, 555, 557, 559, 561, 563, 565, 567, 569, 571, 573, 575, 577, 579, 581, 583, 585, 587, 589, 591, 593, 595, 597, 599, 601, 603, 605, 607, 609, 611, 613, 615, 617, 619, 621, 623, 625, 627, 629, 631, 633, 635, 637, 639, 641, 643, 645, 647, 649, 651, 653, 655, 657, 659, 661, 663, 665, 667, 669, 671, 673, 675, 677, 679, 681, 683, 685, 687, 689, 691, 693, 695, 697, 699, 701, 703, 705, 707, 709, 711, 713, 715, 717, 719, 721, 723, 725, 727, 729, 731, 733, 735, 737, 739, 741, 743, 745, 747, 749, 751, 753, 755, 757, 759, 761, 763, 765, 767, 769, 771, 773, 775, 777, 779, 781, 783, 785, 787, 789, 791, 793, 795, 797, 799, 801, 803, 805, 807, 809, 811, 813, 815, 817, 819, 821, 823, 825, 827, 829, 831, 833, 835, 837, 839, 841, 843, 845, 847, 849, 851, 853, 855, 857, 859, 861, 863, 865, 867, 869, 871, 873, 875, 877, 879, 881, 883, 885, 887, 889, 891, 893, 895, 897, 899, 901, 903, 905, 907, 909, 911, 913, 915, 917, 919, 921, 923, 925, 927, 929, 931, 933, 935, 937, 939, 941, 943,